

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABBONAMENTI.  
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

### Stampa socialista.

	Anno	Semestre	Trimestro
MILANO — <i>Lotta di classe</i> (organo centrale del Partito socialista) (1)	L. 3,—	L. 1,50	L. —,75
» <i>La Battaglia</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
» <i>Critica Sociale</i> , rivista del socialismo scientifico. (Annul. colla <i>Lotta di classe</i> , anno L. 10, sem. L. 5.)	» 8,—	» 4,—	» 2,—
PAVIA — <i>La Plebe</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
CREMONA — <i>L'Eco del Popolo</i>	» 4,—	» 2,25	» —,—
COMO — <i>Il Lavoratore Comasco</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
TORINO — <i>Il Grido del Popolo</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
REGGIO EMILIA — <i>La Giustizia</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
FORLÌ — <i>Il Risveglio</i>	» 3,50	» 2,—	» —,—
GENOVA — <i>L'Era Nuova</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
IMOLA — <i>Il Moto</i>	» 3,—	» 1,50	» —,—
COLLE D'ELSA — <i>La Martinella</i>	» 3,—	» —,—	» —,—
CESENA — <i>Il Socialista</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
COPPARO — <i>Il Pantalone</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
VOLTERRA — <i>Il Martello</i>	» 3,—	» —,—	» 1,—
CORATO — <i>Fede Nova</i>	» 3,—	» 1,50	» 1,—
NAPOLI — <i>La vigilia</i>	» 3,—	» 1,50	» —,75
PALERMO — <i>La riscossa</i>	» 2,—	» —,—	» —,—
ROMA — <i>L'Asino</i> quotidiano.	» 12,—	» —,—	» —,—

(1) Con 25 cent. dono agli abbonati annui grande incisione Marx o Lassalle. — Con 10 cent. dono agli abbonati semestrali Gruppo Parlamentare Italiano.

### Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 17.825 85

Da Palermo: Taffani G., N. N., Arseri G., Civello G., Fonti G., c. 20. — Arceri G., c. 30. — Agostino, c. 50. — D'Alco L., L. 1. Totale 2 80

Uno studente socialista dell'Università di Bologna 1 —

Totale L. 17.829 85

### L'attacco al parlamentarismo (SIGHELE-NEGRI)

Non è gran tempo, gli apologisti dell'ordine volevano ripetere che le istituzioni parlamentari erano il più sublime portato della civiltà. Mercoledì il sistema rappresentativo, — così insegnavano nelle scuole e nei libri e nei pubblici comizi —, ogni interesse può far pesare la sua giusta e legittima influenza sulla bilancia dello Stato. Il Parlamentarismo è garanzia di libertà, di ordine, di illuminata evoluzione.

Oggi, al contrario, mentre Crispi tiene una sorta di dittatura, i dottrinari della borghesia lavorano a giustificarla, attaccando il sistema rappresentativo, e chiamandolo responsabile di ogni male e di ogni marcio ond'è piena la nostra vita politica.

Donde il mutamento? Noi abbiamo avuto occasione di accennarne le cause, quando commentammo in queste colonne il colpo di stato di Crispi, il licenziamento della Camera, la parziale soppressione della costituzione.

La prima causa è che i partiti conservatori si avvedono come il sistema rappresentativo possa venire adoperato contro di loro. Sin qui, ei si eran tenuti sicuri che il Parlamento sarebbe stato sempre un'arma in mano loro, talché non avevano esitato ad allargare il suffragio, persuasi che la massa lavoratrice, soggetta a loro nel campo economico, non avrebbe mai avuto la possibilità di affermarsi contro essi nel campo politico. Ma, con loro grande sorpresa, videro invece qua e là gli accenti di un attacco, che i lavoratori organizzavano ai pubblici poteri, Comuni e Parlamento. Videro negli altri stati d'Europa i lavoratori, costituiti in partito a sé, prendere d'assalto le posizioni parlamentari e afforzarvisi minacciosamente. Che fosse vero? si chiesero spauriti. Che fosse vero che i lavoratori possano impadronirsi dello Stato, come i socialisti van loro cogliendo? E pensarono che, in questa ipotesi molto verosimile, il loro dominio — anche economico — era spacciato, se essi non provvedevano in tempo a tagliare le strade al nemico. Or siccome la strada, su cui il nemico cammina, è il sistema rappresentativo, abbasso dunque il sistema rappresentativo, abbasso il Parlamentarismo!

A questa ragione se ne aggiunse recentemente un'altra. La borghesia, padrona delle ricchezze e del potere, del paese e del Parlamento, si era data alla più sfrenata orgia, noncurante della massa lavoratrice, che la guardava; di questa massa a lavoratrice, davanti a cui non sentiva più

neanche il pudore, simile alla matrona antica, che non sentiva il pudore davanti agli schiavi. Ma quando cominciò a entrare il sospetto che i lavoratori pensassero qualcosa, quando si cominciò a dubitare che gli schiavi fossero uomini, si sentì allora la convenienza di por fine agli spettacoli provocanti, alle scene scandalose, di cui era principal teatro il Parlamento, specchio esatto di tutta la vita della classe, da cui usciva.

Fu allora che, — giunto lo scandalo al periodo acuto —, si stimò conveniente sospendere la funzione parlamentare che, anche per l'incerto osteggiarsi delle varie frazioni dominanti, metteva tutta quanta la classe sotto una luce sinistra.

A questa guerra che, per la miglior difesa della borghesia, viene condotta nelle sfere politiche contro il Parlamentarismo, corrisponde, nel campo dottrinario, l'attacco al principio stesso, su cui poggia il sistema rappresentativo. Ed ecco il Sighele da una parte accusare il Parlamentarismo di essere una « riunione di molti » e perciò solo incapace di dar risultati intellettualmente e moralmente buoni, e proporre quindi la riduzione dei deputati al numero di cento; ecco d'altra parte il Negri, nella *Perseveranza* del 12 marzo, difendere bensì il sistema rappresentativo, ma domandare la restrizione del suffragio, proponendo a mezza bocca, compenso liberale, la introduzione del referendum, ossia dell'interpellanza diretta al popolo sulle risoluzioni dei maggiori problemi politici.

A molti sembra di sognare leggendo che il senatore Negri, questo moderato di tre cotte, propone cosa che parve sinora non potesse trovare accoglimento che nei programmi più radicali e persino nei programmi minimali dei socialisti. Ma la meraviglia non ha bisogno d'essere, quando si badi che questa proposta è accompagnata dall'altra della restrizione del suffragio. Quel che importa soprattutto ai conservatori è, come dicevamo in sul principio, di tagliare le strade per cui il partito dei lavoratori possa giungere al potere politico; perché sanno che, quando vi giungesse, lo userebbe immediatamente a sovvertire legalmente l'attuale sistema economico, a dare cioè il fatale colpo di scure alla pianta parassitica del capitalismo.

L'articolo del Negri è scritto a proposito del lavoro del Sighele. Ma, mentre questi, sospinto dalla logica della sua male architettata teoria, verrebbe alla conclusione che il meglio è abolire il Parlamento o quanto meno ridurlo al minimo numero possibile di deputati, il furbacchione filosofo milanese dice: abolirlo no, né ridurlo. Ma... assicurarli nelle mani di noi altri conservatori, limitando il diritto di suffragio alle classi dirigenti!

Senonché, per mascherare il tiro, cotesto volpone parla di referendum. Ma che razza di referendum sarebbe mai questo del Negri, per cui il popolo verrebbe chiamato a dare il suo voto quando piacesse al Governo; il qual Governo sarebbe in mano di una classe di privilegiati? Noi sappiamo bene che cosa vogliono dire i plebisciti sotto un Governo autoritario e in uno Stato accentratore: basta che ci ricordiamo dei famosi plebisciti, che riconfermavano il dispotismo del terzo Napoleone.

Né il Negri spiega se per popolo egli intenda tutti coloro che sono maggiorenti, o soltanto coloro che, secondo il suo sistema aristocratico, avrebbero il diritto elettorale. E neppure dice se insieme al referendum ci sarebbe il diritto d'iniziativa...

Ma non è il caso di proseguire il discorso, perché lo stesso Negri dice, in questo stesso articolo, che nel nostro paese sarebbe « impossibile l'uso del referendum ».

E allora? e allora non si tratta che di un molinello in aria, di una capriola retorica, di una parola abbagliante, usata per coprire le manovre, con cui si tenta, sul serio, di sbarbare al popolo lavoratore le vie della sua emancipazione.

Contro il Parlamento e contro il diritto di voto, ecco la duplice campagna dei con-

servatori, in questo quarto d'ora della nostra vita politica.

L'interesse del partito socialista è perfettamente il contrario. Esso deve difendere il sistema rappresentativo, mercè cui soltanto il proletariato potrà impadronirsi dello Stato; deve difenderlo nei suoi calmini e nelle sue basi, e cioè nella funzione parlamentare e nel diritto di suffragio. Che il Parlamento sia, quant'è più possibile, potente e che il suffragio sia quanto più è possibile allargato (fino a essere universale), a ciò deve indefessamente e chiaramente mirare il nostro partito. Né su questa via ci trattenga la vista della corruzione, che oggi ha invalso la vita parlamentare. Noi sappiamo bene che tale la classe, tali i suoi rappresentanti. Il meccanismo parlamentare funziona oggi a servizio della speculazione borghese, così come ogni altra forza sociale o politica funziona nelle mani della classe dominante, e serve a soddisfare i suoi istinti dispotici e parassitari. Ma ciò non toglie che il proletariato non debba dirigere i suoi sforzi a impadronirsi di questo meccanismo, che è il solo con cui possa dare la battaglia decisiva ai suoi nemici.

Né varranno certo a deviarci le piccole arti di cui il Negri fa la prova. Noi non abbandoneremo le cose salde per correre dietro i fantasmi. E per noi, oggi, cosa salda il diventare una potenza politica come partito: mentre sarebbe fantasma traditore il referendum uso Negri, per amor del quale, dovremmo rinunciare alla sola arma che possiamo validamente trattare, alla sola lotta che possiamo vittoriosamente combattere: l'arma del voto, la conquista del parlamento.

E i vostri specchietti, caro senatore, teneteli per altre allodole!

### La replica del generale Corte

Questo bravo signore ha tentato, nel *Corriere della Sera* di sabato scorso, una replica ai commenti che noi facemmo delle sue idee intorno al socialismo. Già, com'è il solito di questi nostri nemici, egli si lagna del nostro linguaggio poco complimentoso. Curiosi costoro! Pretendono forse che noi riconosciamo la loro coltura o che ammettiamo la loro buona fede, quando li udiamo dire che « Crispi sarebbe indicato per reggere uno Stato costituito socialisticamente » o, come scrive lo stesso Corte nell'*Idea Liberale* del 3 marzo, che « i sofismi insidiosi di Carlo Marx hanno avuto la loro naturale esplicazione nelle detestabili teorie di Giovanni Most e di Bakounine e nell'apologia dell'assassino »?

Siffatte cose, per dio, non si possono scrivere che per ignoranza o per deliberato proposito di sviasare le idee avversarie. Che se perfino l'*Idea Liberale* ha sentito il bisogno di liberarsi, con una nota, dalla responsabilità intellettuale o morale di questa roba, che il nostro generale butta fuori con tanta sicumera, è egli serio pretendere che noi si tratti con delicatezza codesti nostri più o meno consapevoli calunniatori?

Del resto, dove sono le « invettive », di cui il generale Corte si lagna, prendendo le pose di vittima? Non sappiamo davvero. E forse « invettiva » dire a un generale che il suo posto per combattere il socialismo meglio che nelle colonne dei giornali, dove si fa ridere appresso, è alla testa delle sue truppe, dove gli argomenti sono solidi come il piombo?

Il Corte, dunque, ribadendo la sua idea che il socialismo trova una delle sue cause principali « nella scarsa educazione politica », osserva che in Germania, dove il socialismo è forte, l'educazione politica è appunto deficiente.

Noi lo neghiamo subito; e affermiamo anzi che colà l'educazione politica è assai più forte e sviluppata che in altri Stati. Che cosa è infatti l'educazione politica?

È l'interessamento dei cittadini alla vita pubblica, è la delineazione dei partiti e la lor battaglia consapevole e continua.

Ora, in Germania, per molte ragioni (tra cui l'alfabetismo generale, il principio protestante, la lotta religiosa, lo sviluppo rapido dell'industria), questo interessamento è assai più largo e profondo che in Italia o nella Spagna; e c'è pure la diuturna battaglia di grandi fidee e di grandi interessi. Le lotte elettorali ivi son qualcosa di colossale. Di una tal condizione si giova appunto il socialismo, che è dunque causa ed effetto di una forte educazione politica, contrariamente a quel che il generale affermava.

Il qual generale, poi, non sapendo a che santo votarsi per sostenere la sua tesi barocca, indovinate mò dove va a pescare gli aliti? Da Eugenio Richter. Davvero che, disputando con dei socialisti, è proprio inizio di molto tatto citare, come un'autorità decisiva, il famoso autore di *Agnese Sparmagna*!

E dove ha pescato mai il nostro generale la notizia che le *Trades-Unions* inglesi non vogliono assolutamente saperne del socialismo? Ma se precisamente nell'ultimo Congresso ha trionfato la mozione collettivista? Forse che a Vigone la notizia non è ancora arrivata? Eppure il *Corriere* la pubblicò e commentò. Non legge dunque il Corte neppure il giornale di cui è collaboratore?

Quanto al Belgio... il povero generale non sa proprio come cavarsela, ed esclama: « tutto induce a credere che il trionfo dei socialisti sia un fenomeno passeggero, di importazione straniera e nulla più ». Ci sono certe situazioni che impongono il rispetto. Quest'è una di quelle. Il povero uomo aveva affermato che il socialismo è il prodotto « della poca pratica della libertà ». Gli scaraventammo tra le gambe l'esempio dell'Inghilterra e del Belgio: due paesi fra i più liberi del mondo civile. La disputa era impegnata e il bravo generale non poteva scappare. E, dovendo dire qualcosa, ha detto queste amenità, che noi, per un senso di misericordia, ci asteniamo dal commentare.

« Io seguito a credere — continua il Corte — che, se tutti quelli che si credono e si dicono cristiani, possessero in pratica i precetti di umanità, di giustizia, di tolleranza, di rispetto per i diritti altrui banditi dal Vangelo, lo sviluppo del socialismo sarebbe assai minore. »

Eh, sicuro! Se la società fosse diversa da quello che è, il socialismo non avrebbe ragione di esser! Se i capitalisti, per rispettare cristianamente i diritti altrui, rinunziassero a cavare il profitto dal lavoro del proletario, il Marx non avrebbe scritto il suo « Capitale », perché non avrebbe trovato il fenomeno del sopravvalore! Il guaio è che, malgrado il cristianesimo sia ormai vecchio di duemila anni, non si è ancora veduto, nella storia umana, un esempio solo di spontanea rinuncia per parte delle classi privilegiate. Ogni diritto ha dovuto essere conquistato. Anche gli austriaci erano cristiani, eppure non han ceduto alle intimidazioni che, in nome del cristianesimo, facevan loro i buoni manzoniani perché sgomberassero l'Italia. E si è dovuto ricorrere alla forza: e il general Corte ha dovuto essere della partita.

« Come liberale, — soggiunge il nostro uomo — amo tutte le libertà. Farei però eccezione per quella libertà, che sembrerebbe doversi esplicare nel diritto di disporre, in mio vantaggio ed a mio profitto, degli averi degli altri. »

Qui il Corte vuol dire che il socialismo è... è il denaro degli altri. Sono queste le profondità scientifiche dei campioni del liberalismo! Ora, per quanto ripugni prender sul serio di questa roba, noi abbiamo la pazienza di replicare: disporre degli averi degli altri è precisamente la caratteristica del capitalismo. L'aver di ogni uomo è quel che l'uomo produce. Il capitalista, che su questo avere legittimo e sacrosanto preleva una parte qualunque per sé, mette la mano sulla roba altrui. Il socialismo vuole appunto per fine a cotai genere di libertà. Ma è ben questa

Per il desiderio espresso da due suoi redattori e in seguito agli schiarimenti da essi forniti, abbiamo registrato nella stampa socialista *L'Asino* quotidiano, il quale infatti in queste ultime settimane è andato sempre più affermandosi nella corrente del Partito, e speriamo vi si ispirerà anche nella scelta dei suoi corrispondenti.

### PER IL PRIMO MAGGIO 1895

la LOTTA DI CLASSE sta già preparando il numero speciale, stampato in carta distinta e con cura speciale, che riuscirà interessantissimo per originalità di scritti ed illustrazioni.

Sarà venduto in tutta Italia a cent. 5 e per dargli la più grande diffusione lo accorderemo a cent. 3, a tutti coloro che ci faranno domanda di almeno 100 copie.

Onde evitare gli inconvenienti accaduti l'anno scorso, in cui buona parte di ordinazioni giunsero troppo tardi per poter essere soddisfatte, non prenderemo nota che di quelle domande che ci arriveranno entro il 20 aprile p. v. e che, ben inteso, saranno accompagnate dal relativo importo.

Tutti gli abbonati poi lo riceveranno in dono.

### Per la propaganda socialista E PER LE SUE VITTIME

Somma precedenti, L. 2073 55

Un abbonato di Cuneo, versamento mensile di L. 2,50; per mesi di gennaio e febbraio. 5 —

Tre impiegati (Milano); tre mensilità. 6 —

Maggioli Virgilio (Pavia). 25 —

Bonapace G. (Milano). 40 —

Cova Rodolfo (Spinetta Marengo). 40 —

Serio Vincenzo (Nardò). 2 —

Resto di una bicchierata fra compagni (Napoli). 3 10

Luigi Borella, Amos Tragni (Campi Santini). 15 —

Raccolte in una festa campestre fra compagni delle preselle di Rio Tofo, da Tagliarferri Giovanni. 1 40

Raccolte in una festa da ballo a Chiaravalle (Marche). 12 80

Paolini Annibale, L. 1. — Un impiegato, c. 20 (Chiaravalle - Marche). 1 20

Un gregario toscano. 2 —

D. M. (Busto Arsizio). 1 50

Circolo socialista faentino; 2.º versamento 10 —

### ADESIONI AL PARTITO.

Claretto ing. Luigi (Voghera). 50 —

Lombardi Arturo (Canneto sull'Oglio). 1 20

Lollini avv. Vittorio (Roma). 10 —

Spartaco Trevisan (Milano); 2.ª mensilità N. N. (Udine). 4 —

Gruppo di Mirano (Venezia); prime quote Trevisan Domenico (Milano). 20 —

Broglio Decio (Este); quota mensile di marzo. 50 —

Dario G. Rossi (Torino); quote di gennaio, febbraio e marzo. 1 50

Di Piet o Domenico (Palermo). 1 20

Gruppo socialista (Roma); primo versamento. 1 —

Gruppo giovani socialisti (Roma); primo versamento. 1 80

Gigi, operaio (Mosso S. Maria). 50 —

Totale L. 2761 10